

## ROSA BALISTRERI

Questa è la storia di Rosa, una storia attraversata dalla fatica e dal dolore, una storia di violenze subite, di ingiustizie, ma è anche una storia vissuta nella lotta e nella conquista di una libertà, una storia di coraggio, di riscatto.

Rosa, siciliana, è personaggio anticonformista, audace e caparbio, dalla vita romanzesca e drammatica, cresciuta in una Sicilia chiusa e tradizionalista, arcaica e ostile, dove i desideri delle donne nulla contano, mentre quelli degli uomini diventano destino.

Nasce a Licata nel 1927, in una famiglia poverissima, cresciuta senza istruzione, solo la musica la fa evadere dalla povertà, dalla rabbia, dalla fatica, dal padre violento con la moglie e con i figli.

Per Rosa la fame è dura e pure sfrontata, per fame chiede l' elemosina per non soccombere alla miseria, ed è proprio quella miseria che non le permetterà di unirsi in matrimonio a sedici anni con suo primo amore: Rosa non ha una dote da portare.

A diciassette anni viene data in sposa a un uomo che non ha mai visto, ma è impossibile contestare la volontà paterna. Questo giovane non ha un mestiere fisso, e secondo Rosa è solo un "lagnusu, jucaturi, latru e 'mbriacuni" (pigro, giocatore, ladro e ubriacone).

Marito e moglie. Una vita fatta di violenze, di pugni e calci. Di lavori occasionali, quelli di un uomo, più dedito agli espedienti, al gioco che alla ricerca di un guadagno onesto. E di bicchieri di vino bevuti all'osteria, da cui torna ogni volta sempre più ubriaco e rabbioso. Una rabbia che regolarmente scarica su Rosa. Una volta la getta a terra con tanta violenza che lei, in attesa del loro figlio, dovrà metterlo al mondo già morto. Rosa vorrebbe lasciarlo ma viene costretta dal padre a restarci insieme, perché altrimenti sarebbe una donna sola e compromessa.

Il matrimonio, da cui nasce l'unica figlia, finisce in tragedia il giorno in cui Rosa, avendo scoperto che il marito aveva perso al gioco il corredo della figlia, lo aggredisce con un coltello e, credendo di averlo ucciso, invece lo ha solo ferito, va a costituirsi ai carabinieri: a Rosa toccheranno sei mesi di carcere, a lui toglieranno la podestà e Rosa da quel momento non lo vedrà più.

Rosa troverà diversi lavori, i più disperati, i più umili con la voglia di non far vivere a sua figlia la stessa miseria e lo stesso degrado che ha dovuto subire, con la voglia di darle la possibilità di poter scegliere, ma ogni volta sarà vittima di abusi, molestie e soprusi da parte degli uomini da cui presterà servizio, perfino un prete la molesterà mentre lavora come sacrestana presso la sua parrocchia, e per il suo rifiuto perderà il lavoro ma prima di andare farà a pezzi le cassette delle elemosine: "Tutti i soldi dei santi – dirà –. Ma i santi non hanno bisogno di soldi e manco di oro e manco di anelli. I soldi servono per noi, per mangiare, per comprarci le scarpe". Nella sua vita Rosa sarà ingannata e raggirata perché donna sola, sarà abbandonata nella sua stessa vergogna, nella sua stessa disperazione.

Quella di Rosa è un'esistenza senza pace, dove la violenza di uomini padri e padroni, che ancora non si chiama femminicidio, è una piaga che diventa cancrena e che si lascia dietro una scia di morte e di devastazione. E quel tormento sarà la componente principale del suo canto. Di quello strazio si colorerà la sua voce. Da quella violenza e da tutto quel dolore Rosa riemerge sempre. Sceglierà Firenze per cominciare una nuova vita, troverà l'amore col pittore fiorentino Manfredi Lombardi, e con lui vivrà per dodici anni.

Durante questo periodo allargherà la cerchia delle sue amicizie e verrà a contatto con il mondo degli intellettuali del suo tempo, tra cui Dario Fo, da cui sarà stimata. Diventa consapevole delle proprie capacità. Ora Rosa è l'artista, la cantautrice, la studiosa della canzone popolare siciliana, canta degli emarginati, dei lavoratori e del loro sfruttamento, di mafia, delle vite degli ultimi, canta di egualitarismo sociale, di emancipazione femminile. Avrà un altro uomo da cui sarà tradita e derubata, la sua sorte scellerata non le darà tregua. Rosa ormai avvilita non riesce a sopportare l'ennesima umiliazione e tradimento. Prenderà una scatola di pillole e le ingoierà tutte, ma non morirà. Salva per miracolo la vita la vuole con sé, la vita in lei non cede e non si arrende, e Rosa trasformerà tutto quel male in virtù.

Rosa è una donna che è riuscita a sottrarsi all'egemonia dei padri, dei mariti, dei padroni e delle

consuetudini riuscendo a trasformare il suo dolore personale in canzoni che raccontano sentimenti

universali; la sua voce arriva dritta al cuore della gente, degli oppressi, degli emarginati; gridando la sua rabbia superava qualsiasi barriera sociale e culturale e per lei: " Si può fare politica e protestare in mille modi, io canto. Ma non sono una cantante... sono diversa, diciamo che sono un'attivista che fa comizi con la chitarra".

Cantava Rosa, cantava quando alle donne non era permesso perché giudicate donne di "malo affare", perché "era vergogna". Cantava contro ogni pregiudizio, cantava per riscattare i soprusi e le violenze subite, cantava con timbro forte e tono drammatico interpretando il suo orgoglio, la sua disperazione e la sua ribellione, cantava...e mentre cantava piangeva "con canto strozzato e angosciato e contemporaneamente era bambina, scalza, povera, moglie, madre..."

Canta della morte di sua sorella Maria uccisa da un marito prepotente e padrone, canta del dolore della madre per la perdita della figlia. La sua voce saprà farsi anche benevola e indulgente, e perdonare perfino suo cognato, quando canterà per lui e per i carcerati del penitenziario di Barcellona Pozzo di Gotto.

In un'intervista a «Noi Donne» la cantante Lucilla Galeazzi ha detto a proposito del modo di cantare di Rosa:

"Fare politica attraverso la canzone popolare non è solo qualcosa di esplicito e legato ai fatti del momento, ed è nel "come" non solo nel "cosa". Lei portava avanti la voce del popolo, cantava le canzoni che appartengono a tutti, che sono "comuni" fin dalla loro radice e alle quali non è possibile apporre alcun tipo di copyright. [...] A me Rosa piace come canta e cosa canta, cose che non vanno mai distinte, anche la ninna nanna è contestataria: la ninna nanna non la canta certo la donna borghese che può permettersi la balia, ma la mamma proletaria che l'indomani deve svegliarsi alle quattro di mattina per andare a lavorare, e si sente disperata perché il bambino non vuole dormire. Ecco allora che Rosa aveva la capacità di trasmettere la disperazione, di renderti partecipe del lamento di questa donna: e anche questo è fare politica".

Donna coraggiosa e non incline al compromesso, canta di ingiustizie sociali con una voce capace di imporsi con ferma disperazione e tragica dolcezza : "li ho messi tutti nel sacco. Le mie storie di miseria provocheranno guai a molti pezzi grossi il giorno in cui l'opinione pubblica sarà più sensibile ad argomenti come la fame, la disoccupazione, le donne madri, l'emigrazione, il razzismo dei ceti borghesi... Finora ho cantato nelle piazze, nei teatri, nelle università, ma sempre per poche migliaia di persone. Adesso ho deciso di gridare le mie proteste, le mie accuse, il dolore della mia terra, dei poveri che la abitano, di quelli che

l'abbandonano, dei compagni operai, dei braccianti, dei disoccupati, delle donne siciliane che vivono come bestie".

Grazie Rosa per il tuo coraggio, con cui hai saputo riscattarti da una vita di violenze e povertà. Hai saputo riabilitare una vita umiliata, mostrando tutta la tua intraprendenza nel voler essere padrona del tuo destino.

<https://www.youtube.com/watch?v=io08JUFUDfM> Carmen Consoli racconta Rosa Balistreri  
| Rai Storia